

Claudio Doglio

GLI AFFRESCHI DELLA CAPPELLA SISTINA

**RACCONTANO
LA STORIA DELLA SALVEZZA**

**XVIII Settimana Biblica
Certosa di Pesio 2016**

— 6 —

6 – “Conturbatio Moisi et Christi”.....	50
“Contestazione di Mosè portatore della legge scritta”.....	50
La punizione divina dei ribelli.....	51
Particolari allegorici di attualità.....	52
“Contestazione di Gesù Cristo legislatore”.....	52
Una Chiesa da costruire con pietre vive.....	53

Questo corso è stato tenuto alla Certosa di Pesio
nel mese di agosto 2016

Riccardo Becchi ha trascritto e faticosamente illustrato il seguente testo dalla registrazione

6 – “Conturbatio Moisi et Christi”

La coppia seguente di grandi affreschi non è dello stesso autore: quello sul lato sud è stato realizzato da Botticelli mentre quello sul lato nord è opera di Perugino.

Entrambi gli affreschi si intitolano *Conturbatio* con il cambio poi del complemento: *Conturbatio Moisi* e *Conturbatio Jesu Christi*. *Conturbatio* vuol dire turbamento, ma deve essere inteso in senso attivo e allora dovremmo tradurlo piuttosto “Contestazione”. Non è Mosè che si turba, ma Mosè viene contestato. Così come, dall’altra parte, è Gesù Cristo che viene contestato. L’affresco del Peruginino non si intitola quindi “La consegna delle chiavi”, ma la contestazione di Gesù Cristo e il titolo deve aiutarci a interpretarlo in modo differente.

“Contestazione di Mosè portatore della legge scritta”

Partiamo dal quadro di Botticelli che raffigura una scena non molto nota nel racconto biblico: è la rivolta di Core, Datan e Abiram. È narrata nel Libro dei Numeri al cap.16. Lascio a voi la lettura di questo testo e il confronto con il quadro di Botticelli.

Probabilmente il racconto biblico nel Libro dei Numeri è la fusione di due testi diversi: Core è un sacerdote, mentre Datan e Abiram sono capi laici del popolo. Core contesta la supremazia di Aronne; mentre Datan e Abiram contestano l’autorità di Mosè e il loro progetto sarebbe quello di ritornare in Egitto. Organizzano un complotto per abbattere Mosè, prendere loro il comando e guidare il ritorno in Egitto.

La rivolta viene domata da Mosè, gli incensieri dei sacerdoti prendono fuoco e un fuoco dal cielo distrugge i ribelli; non solo, ma si apre la terra e li inghiotte. Non muoiono di morte naturale, ma vengono inghiottiti dalla terra: un segno divino.



Guardiamo il quadro di Botticelli e vediamo che è dominato da un grande arco di trionfo che è riproduzione dell’Arco di Costantino che si trova a Roma a fianco al Colosseo. Le raffigurazioni in bassorilievo, segnate da molti particolari d’oro, sono però diverse e alludono a episodi biblici. Cerchiamo di leggere la scritta su questo arco un po’ fatiscente; in alto infatti è abbastanza

sconnesso, ha molti pezzi rotti e instabili, sembra il risultato di un terremoto. Il quadro vuole significare che un terremoto ha smosso le pietre dalla sommità dell'arco.

La scritta dice: "NEMO SIBI ASSUMAT HONOREM NISI VOCATUS A DEO TAMQUAM ARON". È una citazione della Lettera agli Ebrei al capitolo 5, "Nessuno si attribuisca l'onore se non chi è chiamato da Dio come Aronne". Il testo della Lettera agli Ebrei contiene un paragone fra Gesù e Aronne, affermando che Aronne non ha preteso di diventare sacerdote, ma l'incarico gli è stato dato da Dio; allo stesso modo Gesù non pretende di essere sacerdote, ma è stato chiamato da Dio come Aronne. L'arco annuncia quindi un messaggio teologico. Questo testo pittorico difende l'autorità papale, nonostante tutto, e ritiene che sia negativo l'atteggiamento della ribellione contro l'autorità di chi è stato chiamato da Dio.

Sulla destra, oltre lo sfondo consueto con acqua, coste, alberi, si vede una città con in evidenza un colonnato semi crollato. Oggi non esiste più questo reperto archeologico: era il Foro di Settimio Severo che nel 1500 stava ancora in piedi, sebbene in parte diroccato; l'ambientazione è quindi decisamente romana.

In primo piano all'estrema destra, con la barba lunga e il braccio destro in segno di difesa, troviamo la figura di Mosè – protetto da Giosuè che è vestito in modo diverso rispetto all'affresco di Cosimo Rosselli. Questo ci dice che su particolari minori (mentre il colore delle vesti di Mosè non cambia) non si erano messi d'accordo: ad esempio non avevano stabilito come vestire Giosuè. Giosuè è vestito di rosa con un camicia con i pizzi molto lunghi e sta frenando un uomo vestito di giallo che ha una pietra in mano; anche quello dietro, anziano, con il viso corruciato e cattivo, ha una pietra in mano. Stanno cercando di lapidare Mosè: è la scena della rivolta. Mosè si para il viso con le mani, Giosuè si intromette e blocca gli ebrei ribelli che vogliono lapidare Mosè, per poter tornare in Egitto.

La punizione divina dei ribelli

Al centro, una scena molto movimentata mostra in primo piano Mosè che regge il bastone e colpisce simbolicamente i rivoltosi. Dietro di lui con la vesta azzurra, la lunga barba bianca e il triregno pontificio vediamo Aronne che, con il suo turibolo, sta incensando in modo normale, mentre gli incensieri degli altri si ribellano e prendono fuoco. È una scena strana e complicata.

Notate ad esempio il personaggio vestito di giallo con la barba grigia che si trova proprio dietro all'altare contenente il fuoco sacro: aveva in pugno il turibolo, ma gli è scappato di mano e ora lo sta colpendo sulla testa; inoltre dal turibolo esce fuoco che gli incendia il capo. Così quell'altro, a fianco, si sta difendendo con le mani dall'attacco del turibolo. Quello dietro a lui ha piegato la testa e subisce il turibolo che gli sta schiacciando il capo verso il basso.



È una applicazione pittorico-liturgica dell'espressione biblica del "fuoco che viene dal cielo"; gli incensieri sono raffigurati come strumenti liturgici che scappano di mano, diventano animati, prendono fuoco e colpiscono i ribelli. Il personaggio che appare dietro al braccio destro di Mosè si copre il volto e sembra che dal mantello celeste escano fiamme: gli ha preso fuoco la testa, mentre si sta proteggendo dal fuoco che lo ha aggredito.

L'altra figura, dietro a Mosè, sulla destra, sta cercando, con gesto disorganico e sgraziato, di allontanare il turibolo; lo regge ancora con la mano sinistra, ma il turibolo ha preso fuoco e lui cerca di allontanarlo, di gettarlo via. Intorno all'altare del fuoco ci sono dunque questi personaggi ribelli che vengono aggrediti e puniti con il fuoco dal cielo.

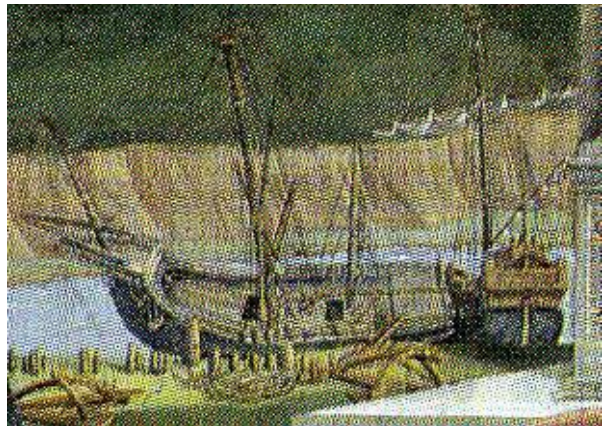
Per la terza volta nell'affresco, sulla sinistra compare Mosè: ha il bastone in mano e con la destra compie il gesto della benedizione e, come si vede, la terra si apre sotto i piedi di Datan e Abiram che vengono inghiottiti e precipitano vivi nel mondo dei morti.

Sul lato sinistro ci sono invece due personaggi enigmatici che hanno i piedi su una nuvola; guardano dall'alto con meraviglia, ma sono portati in salvo. La terra si apre, inghiotte alcuni, le nuvole invece portano in salvo altri: sono i figli di Core ricordati nei cantici del Salterio. Core era un ribelle, ma i suoi figli no; i suoi figli erano santi uomini che scrissero bellissimi salmi e quindi vengono raffigurati nella parte positiva come salvati da Dio.

Particolari allegorici di attualità

A fianco ai due salvati ci sono due personaggi che non c'entrano con la storia biblica. Quello di profilo lo riconosciamo come il Botticelli, l'altro è un agostiniano: è infatti vestito con l'abito agostiniano e con ogni probabilità è il prefetto della sacrestia, cioè il responsabile della liturgia nella Cappella Sistina, il teologo che ha dato i suggerimenti allegorici e ha guidato il pittore.

Verso il centro dell'affresco, in prospettiva dietro a loro due, sullo sfondo, ci sono due navi: una ha la poppa verso terra, la prua verso il mare ed è pronta a partire, intatta con gli alberi integri e le vele raccolte, in ordine, ben sistemate. L'altra invece è spiaggiata di fianco con gli alberi rotti, senza vele e in rifacimento: è una specie di cantiere navale. La nave è una tipica immagine della Chiesa e quindi, attraverso questa allegoria delle due navi, viene presentato il problema di una Chiesa che come nave è rotta e rovinata, trascinata in pista di alaggio per un rifacimento, avendo serio bisogno di restauro. Non tutta la Chiesa però è mal ridotta; una nave invece è pronta a partire ed è intatta.



Che si parli della Chiesa, il pittore ve lo dice perché nello sfondo, sopra le barche, rappresenta una bella chiesa; è la solita immagine di Chiesa che è presente in tutti gli affreschi con un elemento anacronistico, ma significativo.

“Contestazione di Gesù Cristo legislatore”

Di fronte alla *Conturbatio Moisi* Perugino ha affrescato la *Conturbatio Jesu Christi*, comunemente conosciuta come “La consegna delle chiavi”.

In primissimo piano, proprio sul cornicione, sono i piedi dei personaggi principali: al centro Gesù e Pietro e intorno gli altri apostoli, accompagnati da personaggi contemporanei al pittore, uomini di fine '400 che hanno un ruolo significativo nella storia.

È però importante notare il contesto paesaggistico, molto diverso dagli altri affreschi: manca la montagna e la roccia, c'è invece una grande spianata, qualche albero nello sfondo, due Archi di Costantino (motivo ripreso dall'affresco corrispondente del Botticelli) e al centro un edificio ottagonale. Non è un battistero, è il tempio di Gerusalemme, ma è costruito in modo simbolico con otto lati, con quattro pronao, nelle quattro direzioni spaziali; rappresenta il progetto della Chiesa, è la realizzazione della Chiesa, ma con pietre vive e le pietre vive sono gli apostoli in primo piano.

Celebrando la fine dei restauri degli affreschi, Giovanni Paolo II, l'11 dicembre 1999, commentò queste opere, sottolineando che in esse «tutto gravita intorno a Cristo» e da esse «si leva un inno a Cristo»:

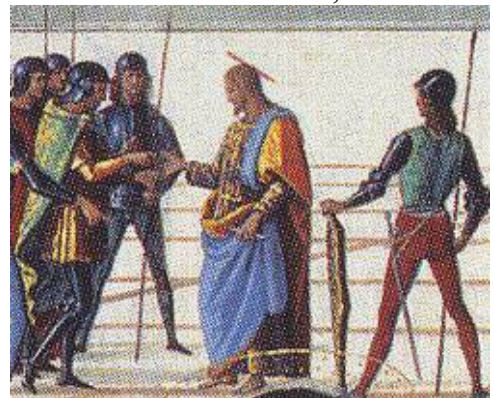
A Lui tutto conduce. In Lui tutto trova pienezza. È importante tuttavia considerare che in questi dipinti Egli non è mai solo: intorno a Lui, come intorno a Mosè, si affollano volti di uomini e donne, di anziani e bambini. È il popolo di Dio in cammino, è la Chiesa "edificio spirituale", fatto di pietre vive che si stringono a Cristo "pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio".

Una Chiesa da costruire con pietre vive



Viene raffigurata la scena di Cesarea di Filippo in cui Pietro confessa che Gesù è il Cristo e Gesù gli consegna le chiavi del regno. Questo affresco però si intitola *Conturbatio Jesu Christi*, cioè la contestazione di Gesù, quindi l'elemento importante è che Pietro ha riconosciuto in Gesù il Cristo, mentre altri hanno opinioni sbagliate su Gesù. "Che cosa dicono di me?", "Pensano che tu sia o Giovanni Battista o Elia, o un altro dei profeti".

Non solo, ma sono raffigurate due scene aggiuntive sullo sfondo: una sulla sinistra e una sulla destra. Cominciamo a guardare quella di sinistra con tanti piccoli particolari e personaggi in prospettiva lontani dalla scena iniziale. Gli esperti vi riconoscono la mano del Pinturicchio come collaboratore di Perugino. Mostra Gesù che sta pagando il tributo ai soldati del tempio; è la stessa scena raffigurata da Masaccio nella Cappella Brancacci a Firenze all'inizio del '400. Fu



questo uno dei grandi elaborati del nuovo umanesimo che diede il via a una progettazione nuova.

Il fatto di richiedere la tassa a Gesù vuol dire non riconoscerlo Figlio. Gesù non paga con soldi suoi, ma con quelli presi da un pesce. In questo caso però il particolare del pesce manca e il teologo che ha suggerito la scena a



Perugino intende far riferimento alla contestazione di Cristo: viene considerato uno qualsiasi che deve pagare le tasse al tempio.

Sulla destra la scena della contestazione è ancora più evidente: stanno lapidando Gesù. Gesù è al centro di un gruppo di giovani e ragazzi che hanno pietre in mano e le stanno lanciando contro di lui. Sono riferimenti al racconto evangelico giovanneo in cui si dice che “raccolsero pietre per lapidarlo” (Gv 10,31.32.33; cfr. anche Gv 11,8).

Ecco la *Conturbatio Jesu*: Gesù viene contestato. Non tutti hanno accettato Mosè, non tutti hanno accettato Gesù, lo hanno giudicato in modo diverso. Pietro invece lo ha riconosciuto nel modo corretto e, come Mosè e Aronne vengono difesi, così viene difeso il ruolo di Pietro.

Le chiavi sono di due colori diversi, d'oro e d'argento: nella tradizione sono proprio presentate con due differenti sfumature di significato. Dante nel Purgatorio ne fa la spiegazione precisa: quella d'oro è la grazia divina del perdono e quella d'argento è il discernimento umano del confessore che dà i consigli giusti per riparare al peccato. Sono le due chiavi che aprono il paradiso: la grazia di Dio che perdona e la saggezza dell'uomo che collabora a vincere il peccato.

Il commento di Giovanni Paolo II nel 1999 si soffermò proprio su questo affresco:

Nel capolavoro del Perugino, incentrato sulla consegna delle chiavi, attraverso il simbolo della vistosa chiave, l'artista sottolinea l'ampiezza dell'autorità conferita al primo degli Apostoli. D'altra parte, come a bilanciarla, è delineata sul volto di Pietro la toccante espressione di umiltà con cui egli riceve l'insegna del suo ministero, stando in ginocchio e quasi indietreggiando davanti al Maestro. Si direbbe un Pietro rannicchiato nella sua pochezza, trepidante, sorpreso da così immensa fiducia e desideroso, per così dire, di scomparire, perché solo il Maestro resti visibile nella sua persona. Lo sguardo rapito fa indovinare sulle sue labbra non solo la confessione di Cesarea di Filippo – "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente" (Mt 16, 16) – ma anche la dichiarazione di amore fatta al Risorto dopo l'esperienza amara del rinnegamento: "Tu lo sai che ti amo" (Gv 21,15).

È il volto di chi è ben consapevole di essere peccatore (cfr Lc 5,8) e di aver bisogno di continuo ravvedimento per poter confermare i suoi fratelli (cfr Lc 22,31). È un volto che dice assoluta dipendenza dagli occhi e dalle labbra del Salvatore, esprimendo così mirabilmente il senso del servizio universale di Pietro, posto nella Chiesa, con gli apostoli di cui è capo, a rappresentare visibilmente il Cristo, il "Pastore grande delle pecore" (Eb 13, 20), sempre presente in mezzo al suo popolo.

Sulla destra infine la scena rappresenta personaggi importanti per la realizzazione dell'opera. Riconosciamo Pietro Perugino vestito di nero con i capelli un po' scarmigliati che gli escono abbondanti dal copricapo, a fianco il ricco signore con collare pontificio che regge in mano il sacchetto dei soldi: è senza dubbio un finanziatore dell'opera. Dietro a questo personaggio con il berretto rosso, sulla destra, si riconosce il ritratto del primo progettista, Baccio Pontelli, colui che ha seguito la realizzazione dei muri della Cappella Sistina. A fianco a lui, all'estrema destra, con il dito indice alzato e una squadra in mano è identificabile il ritratto di Giovanni de' Dolci, sovrintendente di palazzo, responsabile dei lavori di realizzazione della Sistina.

Siamo quasi alla fine di questa lunga carrellata di immagini di concordanza dell'Antico e del Nuovo Testamento. Notiamo che in questo ultimo affresco manca la figura femminile, la donna bianco-vestita qui non c'è, tiene però il suo posto l'edificio ottagonale, aperto a tutte le direzioni. L'ottagono è il simbolo di Cristo risorto, il quattro designa invece l'universalità. È quindi il segno del progetto della Chiesa, ma la Chiesa si fa con le persone. È importante tenere d'occhio che in fondo c'è l'edificio e davanti gli uomini; la Chiesa è una comunità di persone: sono le pietre vive degli apostoli e dei credenti che realizzano la Chiesa ideale.